

DISPOSITIVI DEL RIUSO TEMPORANEO

A cura di Isabella Inti

Da "Spazi urbani residuali e azioni temporanee: un'occasione per ridefinire i territori, gli attori e le politiche urbane", tesi dottorato IUAV, 2005

03. Ripensare alle Politiche Pubbliche

3.4 azioni temporanee: dispositivi di ri-attivazione

3.4 azioni temporanee: dispositivi di ri-attivazione

3.4.1 mimesi e parassitismo

3.4.2 evento e colonizzazione

3.4.3 innesco e cura

3.4.4 sovvertimento, coabitazione e consolidamento

3.4.5 informazione e comunicazione

Le *azioni temporanee* negli spazi residuali sono definibili come *dispositivi di riattivazione* per il carattere di innesco delle trasformazioni territoriali. I modi di cambiare delle azioni temporanee avranno una differente durata, visibilità, effetto di apertura e chiusura, miglioramento o peggioramento delle condizioni fisiche dell'area, produrranno il coinvolgimento o la mimesi, la coabitazione o il conflitto degli attori.

“[...] si può mostrare come nello spazio europeo persistano delle forme di interazione, delle regolarità combinatorie che ordinano l'evoluzione del territorio e che riflettono alcuni gradi di autorganizzazione delle società insediate e delle loro minoranze. Dietro al caos apparente si annidano come dei *patterns evolutivi*. Si tratta perlopiù di processi di modificazione che hanno un forte grado di ripetitività e che interpongono una scarsa resistenza alle grandi energie globali del mutamento. Processi che scaturiscono soprattutto da tre grandi correnti che investono lo spazio europeo (come altre aree geografiche): l'emergere di un individualismo di massa negli atteggiamenti del consumo, dell'abitare, del tempo libero, del muoversi sul territorio; il prevalere locale di sistemi di razionalità di settore, tendenzialmente chiusi e impermeabili; il diffondersi di flussi transnazionali di uomini, merci e idee.

Nei territori dell'urbanizzazione diffusa, queste tre spinte trovano un primo attrito che le ri-articola in una ridotta serie di “modi di cambiare”, assonanze evolutive che legano tra loro la dinamica per sussulti che contraddistinguono lo spazio europeo. Luoghi e territori che sembrano capaci di riconfigurare in termini originali le grandi energie globali; ambiti dove il *dispositivo* locale di innovazione- e non semplicemente di cambiamento- torna a manifestare la sua durata” (S. Boeri, *USE-uncertain states of Europe*, 2001).

Come per le trasformazioni della città europea, anche i suoi spazi residuali avranno allora delle regole combinatorie, dei modi di cambiare ricorrenti e delle tattiche di colonizzazione dello spazio, che cercherò di identificare (forzando un po' le situazioni) come diverse tipologie d'intervento.

In una prospettiva di sviluppo di lungo periodo, le relazioni tra i dispositivi temporanei di azione, i loro attori e gli spazi residuali, possono infatti determinare effetti molto differenti.

3.4.1 mimesi e parassitismo

Nascondersi e mimetizzarsi negli spazi residuali della città è un agire sotterraneo che abbiamo visto praticare da quei soggetti

che versano in maggiori condizioni di incertezza economica, come un lavoro precario, per la mancanza di alloggio o di indeterminatezza sociale, o ancora una cittadinanza non legittimata.

Con una *metafora silvestre* osserviamo come in un bosco i funghi sui tronchi vuoti di alberi morti, possono sopravvivere e nutrirsi per anni, finché un incendio non li brucia, anche gli esseri umani riescono a trovare casa tra le macerie e gli interstizi di parti di città in abbandono.

Sfruttare a proprio vantaggio le condizioni di incertezza territoriale ha tuttavia anche connotazioni molto negative, quando soggetti marginali e non avviano pratiche legate allo spaccio di sostanze, alla prostituzione o al contrabbando di oggetti rubati, che connotano i luoghi come periferia sociale. Queste attività determinando anche delle *traiettorie d'uso degli spazi*. Un atteggiamento mimetico di chi ri-abita le fabbriche, i campi aperti o ancora gli interstizi tra infrastrutture, comporta delle tattiche di avvicinamento, di ingresso, di uscita, di sopravvivenza interna, come sui confini dell'area che al passaggio si aprono e subito si chiudono in stretti imbuto o ancora i ripari e giacigli mobili nascosti tra le fronde degli alberi. Chi invece in questi spazi svolge attività illecite adotta solitamente la "tattica del cecchino", c'è chi fa "il palo" e facendo la ronda avverte in caso di pericolo (arrivo della polizia o abitanti sospetti), c'è il "butta fuori" che seleziona le persone all'ingresso e infine il "capo", chi dall'interno vende la merce.

Entrambe le pratiche sono fragili e hanno una durata relativamente breve, legata alla composizione interna degli attori -singoli uomini o donne oppure famiglie-, alla loro capacità e volontà di sfruttare gli spazi in modo parassitario finché durano oppure riqualificarli, alla frequenza degli sgomberi e retate della polizia, ai fenomeni migratori e alla ricerca di una condizione di vita migliore dei singoli.

Il dispositivo mimetico e parassitario non ha quindi effetti di miglioramento di lunga durata, ma avvia un utilizzo degli spazi residuali come sfruttamento temporaneo in dipendenza di strutture esistenti a proprio favore, giusto il tempo per cui sono fruibili, senza l'apporto di progettualità e/o condivisione di un progetto progressivo.

Come abbiamo visto nei diversi casi proposti a Milano, dalle baracche di Barzaghi e San Siro alle abitazioni occupate "case di Plastica" o ancora a New York le case occupate di Brooklin, fuoriuscire dall'atteggiamento mimetico e parassitario necessita una volontà progettuale che tentativamente ricostruisce e riprogetta gli spazi per ridare dignità ai suoi abitanti.

3.4.2 evento e colonizzazione

“un evento estremo è visto come un esperimento sociale non pianificato che offre opportunità di apprendimento e la possibilità di mettere alla prova la capacità di resistenza umana, la prestazione delle organizzazioni, i modelli di comportamento sociale, ma anche idee sulle organizzazioni e sulle politiche pubbliche di intervento...”

GF. Lanzara

“Come stimolare il desiderio di conquista e di possesso di uno spazio vuoto? Fare emergere il carattere ecologico, le sue infrastrutture e attrezzature primarie, auspicarsi che vi sia bel tempo se è uno spazio aperto, è certamente il primo passo per iniettare un programma aperto ai differenti usi e abitanti del territorio...per fare accadere situazioni ed eventi spontanei.

*Colonizing the void
Adriaan Geuze*

Aprire e ripulire, progettare e cambiare, immaginare e adattare gli spazi residuali ad una nuova scenografia urbana, è un'attività creativa che implica pure da parte degli attori una certa capacità organizzativa e relazionale.

L'evento è paragonabile ad un sommovimento tellurico che come un vulcano in eruzione inonda lo spazio di nuove attività.

La *metafora geologica* ben si adatta quando l'evento è inatteso e catastrofico, arrivando all'improvviso, sconvolgendo l'equilibrio locale e spesso attivando energie e competenze individuali che, come un sussulto di assestamento, oppongono e riorganizzano il territorio.

Un esempio a Milano l'associarsi temporaneo tra Consiglio ViaAdda, Naga e centri sociali, per trovare casa alle decine di famiglie rom sgomberate dalla casa abusiva di Via Adda, dopo la retata della Polizia.

In questo caso le attività temporanee delle *organizzazioni effimere* che nel disordine ambientale, dove le organizzazioni formali falliscono, trovano la loro naturale ecologia, sono capaci di fronteggiare la turbolenza e il caos, e morire dopo breve tempo, esse vivono e si alimentano di opportunità locali. La loro competenza è nel produrre intervento, capacità d'azione. (GF. Lanzara).

L'evento come dispositivo locale di trasformazione può essere un'azione pianificata ed avere invece durate diverse. Ad esempio di uno o più giorni, come abbiamo visto nel caso dei rave party o spettacoli come *Fireopera* di *the crucibel* a Oakland o del *Furorisalone* di *esterni* a Milano, oppure ripetersi con scadenze fisse, una volta al mese come *“in campagna in città”* di *cantieri isola* a Milano o ancora una volta all'anno per

una settimana come per i *temporaere Gaerten* di *Atelier le Balto* a Berlino.

L'attivazione di un evento è simile ad una eruzione di utilizzi nuovi, di popolazioni temporanee, di codici comunicativi estranei al contesto.

“ gli eventi dimostrano infine la rottura irreversibile tra i caratteri di staticità fisica e di stabilità semantica che si è prodotta in molti dei nuovi luoghi dell'interazione sociale. Le fiammate nomadi dei rave parties e le incursioni ludiche dei territori abbandonati, sono la versione estrema di una tendenza al costituirsi rapsodico di luoghi collettivi temporanei e mobili. Fiamme collettive che si contrappongono ai grandi contenitori ludico-commerciali, che sono invece spazi radicati in un luogo e dotati di un'identità precisa...” (S. Boeri, *USE-uncertain states of Europe*, 2001).

L'evento come dispositivo può colonizzare temporaneamente spazi abbandonati come location, accadere e poi scomparire, lasciando una traccia solo nell'immaginario locale. Viceversa l'evento può divenire una tattica pioniera quando alcuni usi temporanei che ridefiniscono il sito abbandonato, riescono ad insediarsi e divenire permanenti. Come ad esempio il bar di cantieri isola installato durante l'evento “la strada rovescia la città”, ma ancor oggi attivo. Spazi effimeri possono allora innescare nuove utenze e pratiche, sovvertire i codici semantici di uno spazio, rimanere poi simboli di un progetto e divenire infine luoghi di radicamento.

3.4.3 innesco e cura

Appropriarsi degli spazi abbandonati, ripulirli e rinominarli, insediare qui degli usi temporanei, sono attività dagli esiti incerti, ma spesso fecondi.

Come per i campi lasciati a maggese, gli spazi residuali non sono esattamente vuoti, ma come a riposo, in attesa. Tuttavia se qualche seme cade sul terreno, può germogliare e ridare colore e identità allo spazio: un campo fiorito o un campo di erbacce.

La *metafora agreste* vuole descrivere l'innesco come *pratica processuale con diverse fasi di trasformazione*, paragonabili alla semina, alla fioritura e al raccolto. L'avvio delle attività temporanee comporta una fase di start-up che dissemina nuovi usi e popolazioni, un tempo di attesa o di fioritura dove le pratiche tendono o a morire o a germogliare, per poi radicare

ed essere raccolte e curate da singoli e associazioni che divengono spesso una “comunità di pratica”¹.

Alla Stecca degli Artigiani una decina di associazioni culturali stanno quindi sperimentando come dare ospitalità ad altre associazioni e promuovere eventi temporanei diventi l’innescò per costruire relazioni durature, consolidare intuizioni progettuali, vivere e progettare diversamente questa città.

Un altro esempio abbiamo visto essere il progetto di attività temporanee in spazi marginali come il mercatino biologico “in campagna all’Isola”, dove si definisce un approccio che assegna al contributo dei finanziatori privati il ruolo di innescò di positivi processi di trasformazione, attraverso la copertura dei costi di avvio (start-up). A regime infatti i servizi realizzati, come la vendita dei prodotti e gli eventi laterali, sono stati in grado di generare risorse sufficienti alla gestione ordinaria e miglioramento della qualità dell’area nel suo complesso.

Lo studio di fattibilità, la cui realizzazione era prevista all’interno del progetto, doveva definire nel dettaglio i servizi da realizzare, ed indicare le migliori modalità gestionali, in una prospettiva di autosufficienza e di coinvolgimento della comunità locale. Molte attività quali la vendita dei prodotti biologici, l’attivazione dello spazio attiguo Stecca Artigiani con venditori ambulanti e mostre temporanee legate alla cura del verde hanno radicato e permangono tutt’ora, mentre delle altre come un orto comunitario “wild island” o installazioni temporanee sono scomparse, pur lasciando nell’immaginario il ricordo e il nome di un’esperienza.

L’innescò di nuove attività e il loro radicarsi porta a *rovesciare il processo di identificazione spazio-individuo*: non più spazi codificati e istituzionalizzati che assegnano identità sociale agli individui che li frequentano (banca-banchiere, fabbrica-operaio, scuola-studente, tribunale-avvocato, stazione-viaggiatore), ma sono ora gli individui, o meglio agli attori, con la loro capacità di progetto e invenzione a ridare identità, funzione e senso agli spazi abbandonati. Ad esempio l’edificio Stecca degli Artigiani a Milano, che grazie all’attivazione da parte di associazioni e singoli, di un’archivio e infopoint sulle trasformazioni dell’area, un centro per l’arte contemporanea, una ciclofficina, diversi spazi per musica, cinema e teatro, una camera oscura, una scuola per immigrati... torna ad essere una fabbrica di idee e progetti, oppure le Case di Plastica a S.S.Giovanni che con gli interventi di cura e ristrutturazione da parte di una ventina di famiglie immigrate, torna ad essere un condominio abitativo, con servizi aggiunti come un asilo e spazio giochi per l’infanzia

¹ **Comunità di pratica**, sono gruppi che si costituiscono per trovare comuni risposte a problemi in situazioni di trasformazione spaziale, sociale, economica... Appaiono caratterizzate dall’essere spontanee, dal poter generare apprendimento organizzativo e favorire processi di identificazione. I membri di una comunità di pratica condividono modalità di azione e di interpretazione della realtà, costituiscono nel loro insieme una organizzazione informale all’interno di organizzazioni formali più ampie, articolate e complesse...S. Colazzo, 2002.

aperti al quartiere, o ancora gli oltre 900 spazi residuali colmi di macerie e rifiuti che a New York sono divenuti giardini di comunità e spazi di aggregazione, prendendo i nomi e i colori delle associazioni locali.

La gradualità del procedimento di appropriazione può dunque lasciare il tempo di radicare le attività, e le molte e diverse azioni connesse. Radicamento che è premessa ad una cura costante, che non è pubblica e civica manutenzione -pure necessaria- ma garanzia che il processo di ri-attivazione continuerà nel tempo per quello spazio, come avviene per ogni altra parte viva di città.

3.4.4 sovvertimento, coabitazione e consolidamento

"Il Sopra e il Sotto sono concetti relativi...
relativi alla lotta che bisogna fare per sovvertirli"

Subcomandante Marcos

Occupare e manifestare, protestare e resistere, convivere in stato di assedio e chiedere legittimità sono altre pratiche che comportano azioni visibili e di denuncia per il riconoscimento di questi pezzi di città imprevista.

Una *metafora militare* meglio si adatta a descrivere i tempi e le tattiche di *sovvertimento* degli usi degli spazi conquistati, delle pause temporali di tregua e *coabitazione* dei nemici prima di nuovi scontri sul campo e infine il tempo della vittoria e del *consolidamento* di attori e pratiche che negli spazi abbandonati come nei territori occupati, ritrovano la patria e l'identità.

Quando un'azione temporanea interrompe un uso ed una pratica permanente ed istituita ad esempio occupando gli spazi come azione politica e rivendicativa, si può parlare di *sovversione*. In questi casi, quando la rivendicazione è debole, non fa rete con altre organizzazioni e non trova in un primo tempo l'appoggio dei media, questa pratica è di durata breve. Nonostante ciò mostra il fallimento e l'abbandono di un luogo e come quello stesso spazio possa ospitare altre attività.

Come abbiamo visto nel caso di *Dome Village* a *Los Angeles*, con l'occupazione di aree a parcheggio da parte di senzatetto nel distretto di Skid Row, accanto al centro finanziario, e la nascita di *Justiceville*, una baraccopoli di circa 73 persone sotto la guida di un ex-senzatetto Ted Hayes. In quel caso la tattica di sovversione pose il villaggio di baracche al centro di una campagna mediatica per la rivendicazione di servizi sociali

adeguati. In quello stesso anno la baraccopoli venne demolita dalle forze dell'ordine, ma alla battaglia di Hayes si unirono residenti, avvocati e architetti che attivarono dimostrazioni, campagne informative, atti di disobbedienza e portarono al tavolo comunale la proposta per un villaggio di comunità transitoria, il *Dome village*.

La *coesistenza* negli spazi abbandonati di attori e usi temporanei può essere inteso in due modi. Può capitare che uno stesso spazio sia conteso da gruppi di individui con obiettivi differenti, come nel caso dell'area dell'ex Palazzetto dello sport a Milano, dove le associazioni che rivendicano il mantenimento di uno spazio abbandonato divenuto un giardino per attività aggregative in opposizione alla demolizione voluta dalla pubblica amministrazione e che si trovano anche a confrontarsi con soggetti che utilizzano questi spazi per nascondersi o semplicemente sopravvivere. Si verificheranno allora situazioni di conflittualità o di patteggiamento e *coabitazione*. Un'altra forma di coesistenza è il permanere di attività temporanee anche dopo l'insediarsi di nuove attività permanenti. Come per il caso del *Mission flea market* in uno spazio abbandonato di San Francisco che, anche dopo essere divenuto ufficialmente un parcheggio, ospita il mercatino informale ogni sabato pomeriggio.

Molti usi temporanei si stabiliscono in uno spazio, lo trasformano e riescono a consolidarne le pratiche. Il *consolidamento* può avvenire dopo un lungo periodo di patteggiamento con le istituzioni.

La costruzione del consenso attorno agli usi temporanei è un'attività che istituisce dapprima nell'immaginario dell'opinione pubblica i nuovi usi informali -abitativo, di spazi per eventi ed esposizioni, lavorativo e commerciale- e poi li formalizza con delle destinazioni d'uso.

Molti spazi non sono più luoghi di degrado, molto tempo prima che ne siano riconosciute ufficialmente le attività socialmente utili.

Come abbiamo visto ad esempio a New York, quando a metà anni '80 l'Associazione *MHANY (Mutual Housing Association New York)* elaborò una mappa delle case vuote e una lista delle persone senza casa, dando vita ad un processo di riabitazione, tramite occupazione assistita, degli alloggi vuoti e fornendo assistenza nelle trattative con le istituzioni. L'ingresso delle famiglie nelle case prima vuote divenne un evento con tanto di cerimonia aperta al resto del quartiere e i conflitti iniziali dopo qualche anno produssero risultati positivi per l'intera comunità. Gli alloggi vuoti divennero una risorsa, gli occupanti abusivi divennero assegnatari regolari e la città riconobbe loro addirittura un rimborso per aver ristrutturato edifici prima abbandonati al degrado.

3.4.5 informazione e comunicazione

“da quando esiste la fotografia guardiamo i paesaggi in un altro modo”

Moholy Nagy

“La Tv di Stato è libera di dire la verità e di nasconderla. Libertà di mentire è l’alter ego della libertà di dire la verità..”

Silvio Berlusconi

Immagini come mostre fotografiche, cartelloni pubblicitari illegali e TAZ², ma anche tavole di progetto e cartoline postali, parole come articoli di giornale e flyer, siti internet e posta elettronica, telestreet, video reportage e cortometraggi autoprodotti o ancora tags sui muri e canzoni cross-over, trasmissioni radiofoniche, spazi archivio, modellini urbanistici e spettacoli itineranti.. informare e comunicare sono dispositivi attivi nel testimoniare l’esistenza di attività e di attori negli spazi residuali.

Come i sogni raccontano delle storie in cui corriamo, sorridiamo, piangiamo, ci innamoriamo realmente, fintanto che non riapriamo gli occhi, ma quando li ricordiamo lasciano l’impressione di un’esperienza parallela, così anche le immagini e la comunicazione di attività temporanee negli spazi residuali sono fragili, quasi irreali e innescano delle sensazioni di “dejà-vu “ nel nostro immaginario.

La *metafora onirica* vuole testimoniare come le immagini hanno da sempre avuto un ruolo nell’ampliamento delle potenzialità percettive. La macchina fotografica, la cinepresa, sono protesi dell’occhio umano, in grado di catturare elementi discreti nel flusso continuo del mondo visibile e sensibile, rendendoli disponibili ad una nuova organizzazione estetica.

Le immagini sono apparenza di conoscenza (*Susan Sontag*) per cui il loro valore non va ricercato nella capacità di rappresentare la realtà, bensì di constatarne l’esistenza, di

² **TAZ** è la sigla di **Temporary Autonomous Zone** è un libro di *Hakim Bey*, ma non si definisce.

Una Utopia pirata del XXI° secolo, si manifestano a chi le sa vedere, “appaiono e scoppaiono” per meglio fuggire dalle burocrazie dello Stato. La TAZ occupa temporaneamente un territorio, uno spazio, un tempo reale o immaginario, e svanisce una volta che si tenta una definizione (codificazione) di quello spazio. Un esempio di TAZ sono i poster illegali sui muri, degli spazi attivi concessi alla libertà: sono spazi che prendono d’assalto, compaiono e poi tornano ad essere invisibili. Taz è una insurrezione fuori dal tempo e dalla storia, una tattica di sparizione. Il termine si è molto diffuso nei luoghi internazionali della “cyber-cultura”, tanto a divenire parte del linguaggio giovanile comune, con un bagaglio obbligato di interpretazioni e controsensi. La TAZ non può che esistere mantenendo un certo anonimato, come per il suo autore Hakim Bey, di cui gli articoli compaiono in numerose riviste, ma di cui non si è mai scoperta la vera identità...

mostrare, di registrare, informare, evocare, rilevare l'apparenza delle cose, attivando l'attenzione di un osservatore partecipe. Le immagini delle attività e degli spazi residuali sono allora come dei nuovi paesaggi, una seconda realtà che l'uomo abita parallelamente alla prima.

“Oggi tecnologie informatiche sempre più sofisticate rendono possibile una descrizione e rappresentazione delle realtà più remote, ma non dobbiamo dimenticare che la chiave di accesso ad una nuova cultura dell'immagine è stata fornita dall'invenzione della fotografia. Essa ha aperto un nuovo orizzonte nella costruzione dell'immaginario collettivo, ha sollecitato una cultura dello sguardo, ha suggerito una nuova architettura della visione e del linguaggio visivo...”(M. Galbiati, *Lo sguardo discreto*, 1991).

Nuovi paesaggi urbani fragili, che si manifestano con mostre fotografiche che testimoniano le trasformazioni, messe spesso a confronto con tavole di progetto istituzionali, che vedono la distruzione di quegli spazi. Come ad esempio le mostre itineranti di Legambiente per la riqualificazione e non demolizione dell'area dell'ex Palazzetto, divenuta un'oasi spontanea con piante e arbusti rinaturalizzati.

La comunicazione diretta e l'informazione tramite brochure, cartelloni, email, ri-definisce una rete di soggetti sia alla scala locale che alla scala cittadina, promuove interesse, l'interazione strategica tra gruppi e popolazioni molto differenti, spesso favorisce una mobilitazione che porta a nuove attività comuni per lo sviluppo dell'area.

Informazioni veicolate da scritte e immagini che sono esse stesse degli spazi, come le TAZ. Piccoli spazi liberati, come muri e cornicioni stradali, dissuasori del traffico e vecchi cartelloni pubblicitari abbandonati dove compaiono poster o *murales* o vignette satiriche. Sono spazi residuali nomadi e scompaiono in breve tempo.

Informazioni fatte di parole che invadono i media, come trasmissioni radiofoniche e dibattiti pubblici in luoghi istituzionali ed informali, ad esempio ricordiamo il programma Patchanka di *Radio popolare* a Milano e negli anni '70 *Radio Alice* a Bologna, ma anche dibattiti pubblici in luoghi istituzionali, come alla Triennale di Milano per la presentazione del libro “*la costruzione di un progetto*”³ dove i temi delle pratiche informali e temporanee in spazi abbandonati, venivano valorizzati e confrontati con i tempi lunghi della pianificazione urbana.

³ ibidem

Box e articoli di cronaca sulle testate dei quotidiani locali o ancora siti internet locali e nazionali, come *Indymedia*⁴, che diffondono e promuovono scambi di esperienze informali, talvolta anche divergenti nell'intraprendere strade di anarchia o dialogo verso le istituzioni.

Programmi televisivi e reportage giornalistici autoprodotti come le *telestreet*, piccoli network di persone che spontaneamente attraverso l'uso di tecnologia alla portata di tutti (spesso autocostruita), producono materiale video e lo diffondono verso i normali televisori domestici attuando comunicazione libera attraverso un'occupazione illegale dell'etere. Un esempio sono *CellspaceTv* a San Francisco e *isolaTv* a Milano che nascono in spazi abbandonati occupati e riqualificati, di cui raccontano le vicende al quartiere, grazie ad una antenna con un raggio di 500m.

Reti corte del vicinato e reti lunghe della comunicazione, accompagnano alla trasformazione, informano di attori e di attività negli spazi residuali per un tempo breve, ma, come nei sogni, un tempo pieno.

⁴ **indymedia Italia**, sezione italiana di un network internazionale di informazioni indipendenti. <http://italy.indymedia.org/>

**spazi urbani
residuali**

grande area dismessa



area interstiziale
-campo cintato,
spazio tra edifici



giardini,
spazio aperto
in abbandono



area interstiziale,
grande spazio
tra infrastrutture



parcheggio



edificio abitativo
vuoto



grande edificio
industriale, terziario,
commerciale dismesso



cartelloni pubblicitari
e muri abbandonati



frequenze/
canale TV vuoto

**dispositivi di
riattivazione
/azioni
temporanee**

mimesi e parassitismo

Il dispositivo mimetico e parassitario non ha effetti di miglioramento di lunga durata, ma avvia un utilizzo degli spazi residuali come strumento temporaneo in dipendenza di strutture esistenti a proprio favore, giusto il tempo per cui sono fruibili, senza l'apporto di progettualità e/o condivisione di un progetto progressivo.

evento e colonizzazione

L'evento è paragonabile ad un sommovimento tellurico che come un vulcano in eruzione inonda lo spazio di nuove attività. L'evento può divenire una tattica pioniera quando alcuni usi temporanei che ridefiniscono il sito abbandonato, riescono ad mescolarsi e divenire permanenti.

innesco e cura

Come per i campi lasciati a maggese, gli spazi residuali non sono esattamente vuoti, ma come a riposo. In attesa. Tuttavia se qualche seme cade sul terreno, può germogliare e ridare colore e identità allo spazio: un campo fiorito o un campo di erba. La metafora agricola vuole descrivere l'innesco come pratica processuale con diverse fasi di trasformazione, paragonabili alla semina, alla fioritura e al raccolto.

**sovertimento,
coabitazione
e consolidamento**

Una metafora militare meglio si adatta a descrivere i tempi e le tattiche di sovertimento degli usi degli spazi conquistati, delle pause temporali di tregua e coabitazione dei nemici prima di nuovi scontri sul campo e infine il tempo della vittoria e del consolidamento di attori e pratiche che negli spazi abbandonati come nei territori occupati, ritrovano la patria e l'identità.

**informazione e
comunicazione**

Informare e comunicare sono dispositivi attivi nel testimoniare l'esistenza di attività e di attori negli spazi residuali. Le immagini delle attività e degli spazi residuali sono allora come dei nuovi paesaggi, una seconda realtà che l'uomo abita parallelamente alla prima.

**popolazioni
/attori informali**

mimetico

Famiglie o singoli immigrati, operai ed impiegati, parcheggiatori, venditori ambulanti, homeless, sbandisti, tossicodipendenti, prostitute, ladri, spacciatori e loro clienti... chiunque utilizzi spazi in abbandono cercando di non lasciar tracce.

organizzazione S.O.S.

Assistenti sociali e medici di strada, associazioni caritative e di cittadini, fondazioni

cross-over

Gestori e occupanti Centri Sociali (c.s.o.a.), graffiti, organizzatori di spettacoli e feste di strada, musicisti e artisti autoprodotti

event-planner

Associazioni, organizzazioni profit e no-profit, compagnie di spettacolo musicale, cinema, teatro, circo, studi professionali di artisti e architetti, centri sociali si appropriano, riattivano, curano, riventano ed aprono gli spazi abbandonati per eventi temporanei di diverse nature, pensano e pianificano per una condizione temporanea.

creativo/ bricoleur

Neo-artigiani, designers, associazioni e cittadini, gruppi di ricercatori, associazioni di artisti di public art

networker

Singoli cittadini, associazioni, organizzazioni, ricercatori e professionisti si trovano in determinate condizioni a collaborare, cooperare, interagire. L'appartenenza ad una rete territoriale non sarà tanto "statica" della prossimità dello stare in un medesimo territorio, ma da una scelta del fare, da una compresenza nell'agire.

agente di sviluppo

Attori pubblici e privati, figure istituzionali ed associazioni informali riescono a colmare il vuoto e fare da ponte tra i diversi contesti sociali degli utenti degli spazi residuali, dei proprietari e delle autorità municipali.



**processi di
trasformazione**

metamorfosi

Sia gli spazi aperti che gli edifici abbandonati possono avere diverse fasi di trasformazione, sequenziali, ma anche con "stop and back". Un metamorfosi che vede dei primi attori colonizzare gli spazi abbandonati come nicchia dove nascondersi, altri attori che sperimentano una re-invenzione degli spazi con nuove attività temporanee aperte al pubblico, l'incubazione e sedimentazione di queste pratiche che divergono veri e propri servizi informali.

fondazione

Atti di nuova fondazione prevedono il cambiamento repertorio dei luoghi, con gesti di rottura e cancellazione come tabula rasa di spazi, utenti, nomi e significati precedenti. Nuovi masterplan urbani che si compongono spesso di tre mosse, progetto-tabula rasa-nuova costruzione.

coesistenza

Processi di occupazione portano a stratificare e far coabitare molteplici usi, modi d'uso, attribuzioni di significato ai luoghi. Forme di coabitazione intererica in spazi interstiziali abbandonati, vani commerciali vuoti, parti di quartieri in degrado nei centri storici, vorrà anche dire avviare un processo di convivenza oltre che coesistenza? Quali forme assume la compresenza: competizione per l'imposizione di un modo di vita dominante? Tolleranza fondata sulla distanza sociale e l'ignorarsi reciprocamente?

emergenza

Esiste l'occupazione e il riuso di spazi abbandonati in uno stato continuo di emergenza, dove le forze dell'ordine intervengono senza risolvere, dove gli spazi occupati da popolazioni di migranti e senza tetto, vivono una situazione provvisoria e sussidiaria tra occupazione -demolizione- ricostruzione -demolizione.

**servizi /progetti
autorganizzati**



politiche urbane

Vi sono contraddizioni culturali, sociali, tecniche e amministrative tra la pianificazione della città e le trasformazioni spontanee e autorganizzate di alcune sue parti marginali. L'intento di questa ricerca è quello di proporre un atlante di spazi abbandonati e di strategie di ri-attivazione, per poter apprendere e fruire delle azioni temporanee non pianificate, talvolta incorporandole nei programmi della pianificazione.

**trailer parks americani
/wagenburgen berlinesi
/campi attrezzati rom milanesi**

Codificazioni degli usi nomadi dello spazio, con la presenza di case prefabbricate e roulotte esistono sia negli Stati Uniti come il caso dei Trailer parks, quanto in Europa, come ad es. i Wagenburgen Berlinesi e i campi attrezzati rom a Milano.

**community gardens
/Trust for Public Land (TPL)**

Fin dagli anni '70 molti piccoli lotti e spazi abbandonati cittadini sono diventati giardini, orti urbani, spazi gioco per bambini e anziani grazie alla cura gratuita di abitanti e associazioni locali. Spesso la valorizzazione immobiliare delle aree (grazie anche a questi spazi verdi) ha comportato la loro cancellazione. Negli anni '80 e '90 molti giardini illegali grazie ad una ordinanza del sindaco di New York e al Trust for Public Land, l'associazione no-profit, per la conservazione della terra, sono stati istituzionalizzati e sono oggi riconosciuti come micro-parchi cittadini.

transitional housing

Negli Stati Uniti molti edifici e lotti abbandonati vengono gestiti da associazioni di volontariato per persone con disagi ai quali il programma di transitional housing durante un periodo dai 6 mesi ai 2 anni, offre oltre alla casa dei servizi di avviamento al lavoro, assistenza legale, sanitaria, scuola informatica, attività artistiche e di giardinaggio rivolte al quartiere, sviluppo di micro-imprenditoriali.

anti squatt / anti-kraak

Edifici industriali, commerciali ed abitativi abbandonati, ma anche lotti abbandonati con strutture prefabbricate temporanee in alcune città europee come Berlino, Rotterdam, Amsterdam, sono state oggetto di Politiche anti-occupazione (anti-kraak, anti-squatt). Gli spazi abbandonati sono stati dati a prezzi modici e secondo precisi criteri d'uso temporaneo a gruppi di giovani imprenditori, studenti, famiglie con basso reddito, studenti. Questi spazi sono diventati spazi casa e casa-lavoro per atelier di artisti, spazi per associazioni e l'avvio di piccole imprese giovanili.

**agenzia/sportello
per usi temporanei**

Alla Pubblica Amministrazione si può raccomandare innanzitutto di rendere trasparente il censimento di lotti ed edifici abbandonati di proprietà comunale, e renderli maggiormente disponibili per attività temporanee. Si potrebbero definire degli "sportelli" per attività temporanee, per facilitare l'avvio di progetti, evitando di inceppare il meccanismo burocratico tra permessi, concessioni, licenze, ecc.

**concorsi d'idee internazionali
per usi temporanei**

La Pubblica Amministrazione potrebbe organizzare dei concorsi d'idee internazionali, delle tavole rotonde con i più importanti imprenditori, architetti, associazioni locali, ricercatori, per definire gli usi temporanei in spazi abbandonati e coalescere nuove alleanze tra attori istituzionali e informali.

